

*...Storie d'altri tempi*



Continua la raccolta dei più bei ricordi narrati dagli ospiti ai Volontari A.V.O. presenti nella R.S.A. "Villa Teruzzi" di Concorezzo

# ....Storie d'altri tempi

## **ANZIANI**

di Isidoro Marzaro  
ospite di una Casa di riposo in provincia di Vicenza

*È questa una parola che suona bene ai nostri orecchi  
perché dice noi anziani e non pronuncia noi vecchi*

*Ad anziano si addice anche buon senso e saggezza  
che costui ha accumulato nella lunga sua esperienza*

*E perciò lui può dare ai giovani, ai propri figli  
delle buone direttive degli ottimi consigli*

*Fra gli altri questo dice per buon oggi e miglior domani  
accogliete senza indugio il monito degli anziani*

*Che per voi hanno speso in sacrifici la loro vita  
perché fosse agevolata maggiormente la vostra crescita*

*Han servito la patria in armi con amore e fedeltà  
a difesa dei confini e della propria libertà*

*Fate dunque gran tesoro di ciò che han dato i vecchi  
padri  
e con loro han condiviso i sacrifici le vostre madri*

Questo quaderno è prodotto in proprio  
dai volontari A.V.O. Concorezzo,  
non è in vendita ed è a uso privato.

*Il disegno di copertina, è stato  
realizzato dagli ospiti della R.S.A.*



## I RICORDI DI STELLA

Abitavo a Burago, in un grande cortile. C'erano circa venti famiglie e tutte con parecchi bambini. Quando nevicava per noi piccoli era una festa particolare perché la neve veniva raccolta ed ammucchiata in un angolo del cortile, veniva ben pressata e si formava una grande montagna con dei gradini per salire.

Noi bambini, ben coperti, prendevamo le nostre seggioline, un piatto con dentro qualche cosa da mangiare e salivamo sulla montagna di neve e facevamo il pic-nic!!!

La felicità di poter mangiare all'aperto ed anche abbastanza in alto, perché allora di neve ne veniva parecchia, non ci faceva neanche soffrire il freddo!

Stella



## UNA LUNGA GUERRA

La mia famiglia è di Andria, in Puglia ed era molto numerosa. Eravamo 11 maschi e 5 femmine ed io ero il maggiore di tutti. Ai miei fratelli e sorelle ho fatto un po' da padre. Quando ero giovane ho fatto cinque anni di guerra ad Addis Abeba e cinque anni di prigionia in Sud Africa, dove a noi prigionieri facevano costruire le strade.

In totale sono stato lontano dall'Italia per dodici lunghissimi anni. Durante la guerra, eravamo al fronte in quattro fratelli!! Pensate mia mamma che cosa ha passato!!.

Quando sono tornato in Italia, ho lavorato per una cooperativa di costruzioni: costruivamo case e strade.

Poi mi sono sposato e sono venuto a Milano a lavorare e qui ci abitano anche i miei figli.

*Salvatore*



## LA PRIGIONIA

Dopo la guerra ho lavorato in una fabbrica di plastica che faceva anche le scope.

Mi sono sposato due volte. La prima moglie è morta molto giovane e purtroppo anche la seconda moglie da poco tempo mi ha lasciato.

Giuseppe



## MI CHIAMO EUGENIA

Il mio nome è Eugenia, sono nata a Macherio nel 1916 e mi trovo a Villa Teruzzi solo da pochi mesi. Vivevo ad Arcore insieme a mio figlio Franco che mi ha lasciato troppo presto e troppo in fretta. Sento molto la sua mancanza perché lui mi stava sempre vicino, mi coccolava e forse mi ha anche un po' viziata con le sue gentilezze e mi accontentava in tutto.

Eravamo molto uniti e abbiamo trascorso dei bellissimi anni insieme. Amavamo andare a Lourdes e a Loreto e lo abbiamo fatto finché ci è stato possibile.

Ora sono molto triste e questo grande dolore mi ha lasciato un vuoto immenso.

Ho un altro figlio, sposato, che non mi lascia mai sola, viene spesso a trovarmi con sua moglie. Non mi fanno mancare niente, mi vogliono bene e cercano di aiutarmi a dimenticare questo brutto ricordo, accettando la vita giorno dopo giorno.

*Eugenia, raccontato con l'aiuto del figlio e della nuora.*



## LA POESIA DI ANGELINA

Vuoi sapere chi sono io?  
Son della mamma e del babbo mio.  
La vedete questa manina?  
È proprio tutta della mia mammina.  
Invece quest'altra: eccola qua,  
è proprio tutta del mio papà.  
Così le braccia, gli occhietti, i sorrisetti  
sono divisi tutti a metà  
tra la mia mamma e il mio papà.  
Nessuno può portarli via,  
perché son del babbo e della mamma mia.



## LAVORAVO LA SETA

Sono l'ultima di 6 figli e sono nata a Bernareggio, dove ho sempre vissuto, prima del mio ingresso in Villa Teruzzi.

Ho frequentato solo le scuole elementari, che all'epoca erano molto severe e impegnative e davano una buona formazione di base.

Prima ancora di finire la scuola, i miei genitori mi avevano già trovato il posto di lavoro per fare l'apprendista sarta, ma era una cosa normale per le bambine di allora.

A tredici anni, sono entrata in fabbrica a Carnate, e lavoravo come "cannatrice". Questo lavoro consisteva nel prendere i fili di seta, molto sottili, e avvolgerli su un rocchetto che poi veniva trasferito sul telaio. Pian piano la seta è stata soppiantata in gran parte dalle fibre sintetiche e il lavoro che prima si faceva a mano, venne fatto dalle macchine. Il lavoro mi piaceva molto: l'ho fatto per trent'anni, fino alla pensione.

Quelli della mia giovinezza sono stati i giorni più belli e felici della mia vita: con le mie compagne andavamo al lavoro con gli zoccoli, sia d'estate che d'inverno, da Bernareggio a Carnate e sulla via del ritorno, ridevamo e cantavamo. A mezzogiorno, in mensa, mangiavamo il cibo che si portava da casa. Non sentivamo la fatica, c'era tanta solidarietà e le amicizie erano sincere.

Poi è scoppiata la seconda guerra mondiale, ed è stato un periodo terribile, vissuto nell'angoscia. La mia famiglia ha sofferto la vera fame perché non eravamo contadini, non avevamo risorse. Dopo l'8 settembre 1943, i miei fratelli si sono dati alla macchia e mia mamma cambiava colore tutte le volte che qualcuno bussava alla porta.

Virginia

## LA LEZIONE DI JOLANDA



Quando guardo al signora Jolanda, non posso fare a meno di ricordare la bellissima “lezione” che inconsapevolmente mi ha dato.

Circa due anni fa passeggiavamo per i corridoi di Villa Teruzzi. A lei è sempre piaciuto girare e allora riusciva ancora a camminare tenuta sottobraccio. Incontrammo una ragazza del personale che era di turno che, vedendola, la salutò affettuosamente:

“ ciao amore, come stai? Si tesoro, vai a fare un giretto”.

La signora Jolanda la lasciò allontanare, poi mi guardò e decisa, mi disse:

“amore e tesoro sono parole importanti, che hanno un grande valore e non si possono usare così per così!!... e poi io ho un nome, mi chiamo Jolanda!”

Quando raccontai l'episodio a mia figlia, con il tipico linguaggio dei giovani esclamò:

“grande Jolanda!”

Ed anch' io ne sono convinta.

Margherita, volontaria AVO.

## LA MIA CASA



Da quando sono nata, ho sempre abitato in una casa dietro alla Chiesa Parrocchiale. Ero talmente vicina alla Chiesa che quando c'erano i Battesimi, venivano a prendere a casa mia l'acqua calda per battezzare i bambini. Venivamo da me anche a prendere la brace per metterla nel turibolo dove si brucia l'incenso durante le funzioni religiose.

Quando sono state installate le campane elettriche, per provarle, è stato tirato un filo da casa mia fino sul campanile. La campana più piccola è stata offerta da noi "ragazze" di allora.

Avevamo anche un bellissimo gatto bianco. Io al mattino andavo a Messa e quando uscivo, lo trovavo sulla porta della Chiesa che mi aspettava. Si metteva davanti a me e ogni due passi si girava e miagolava, sembrava che mi volesse dire: "vieni!!".

Un mattino lo abbiamo trovato morto sulla porta di casa e ci è spiaciuto tantissimo perché gli volevamo bene, quasi come a un bambino.

*Clelia*



## LA MIA FAMIGLIA

Eravamo in sette fratelli, due sono morti da piccoli per una malattia infettiva, forse il morbillo o la scarlattina; si chiamavano Giovanni e Giuseppina.

La mia era una bella famiglia: durante le feste ci trovavamo tutti assieme e facevamo una bella tavolata.

Il maggiore, Mario, era del '15, la seconda, Ambrogia del '22, poi io, Carolina ero la terza, poi Riccardo del '27 e Francesco del '35, ma ormai sono tutti morti, sono rimasta sola.

Mi sono sposata nel '49, a 25 anni e non ho avuto figli, ma i miei nipoti mi vogliono molto bene.

Mio marito si chiamava Silvio, era molto bravo, lavorava il ferro battuto: ha costruito da solo, in ferro battuto, tutta la camera da letto: Ho vissuto con lui degli anni felici, ma anche lui non c'è più da 13 anni.

Carolina



## LA MOTO

Quando ero piccola, andavo all'Oratorio a S. Eugenio che allora era l'Oratorio Femminile.

Per giocare, toglievo il vestito della festa, perché si sporcava e giocavo in sottoveste.

Mio fratello, che era più grande di me, mi faceva pulire la sua moto ed io ero contenta, perché quando avevo finito, mi faceva fare un bel giro. Io, per essere più comoda, mi mettevo i suoi pantaloni e tutti mi dicevano che stavo proprio bene!!

*Adele*

## CHE STORIA!



Mi chiamo Amalia e sono nata a Capriglia Irpina in provincia di Avellino. Senza falsa modestia, ero una gran bella ragazza ed ero fidanzata ufficialmente con un ragazzo del paese: ormai mancava poco al matrimonio. Sul più bello, la suocera si mise in mezzo. Secondo lei, l'arredamento della camera degli sposi non andava bene, voleva imporre le sue idee. Il fidanzato purtroppo, dava ragione alla mamma. A questo punto, tirando fuori il mio bel caratterino e con un bello: "sposati tua madre!" mi sono chiusa in casa e non mi sono fatta più trovare, anche perché il fidanzato minacciava di rapirmi.

Nel frattempo ho conosciuto un signore del paese vicino, che era rimasto vedovo e me lo sono sposato in tutta fretta. Io ero la figlia minore, non avevo ancora preparato la dote e perciò mi fu data quella di Jole, la mia sorella maggiore, che aveva già preparato le lenzuola ricamate con le sue iniziali: per tutta la vita, sulla biancheria sono stata Jole e non Amalia.

Ho avuto cinque figli e dopo la morte del marito, tutta la famiglia si è trasferita in Lombardia, dove aveva già trovato lavoro la prima figlia.

Amalia, raccontato con l'aiuto della figlia.

## I RICORDI DI IRENE



Eravamo quattro figli, due fratelli che o-ramai sono morti e due sorelle, io, Irene e Teresa che abita in paese e viene tutti i giorni a farmi visita.

Sono sempre stata un po' delicata di salute: da giovane ho fatto una brutta pleurite e poi ho dovuto affrontare una lunga serie di interventi chirurgici. Anche il mio cuore mi ha fatto soffrire.

Non mi sono mai sposata, ma ho fatto da mamma ai figli di mio fratello ed ho aiutato in casa mia cognata per ben venticinque anni.

Successivamente sono andata a vivere da sola ma purtroppo, per la mia salute delicata ho dovuto accettare di vivere in Villa Teruzzi, dove vivo come in esilio e ho molta nostalgia della mia casa.

Irene



## LE FILASTROCCHHE DI ROSA

### Filastrocca delle mani

Bianche, pulite le mie manine,  
son tanto belle così piccine!  
Destra, Sinistra esse si chiamano,  
son due sorelle che ben si amano,  
Il cibo portan fino alla bocca,  
i fiori colgon e tutto toccan.  
Attente a scrivere queste mie mani!  
Aiutano il gioco e segnan lontano.  
Ruban lo zucchero....  
Picchian ingrante queste cattive mani  
Mal guidate!  
Io chiedo scusa alle mie manine:  
son tanto belle e così piccine!

### Filastrocca delle vocali

“i” pare un fanciulletto  
col cappello su nel vento,  
“u” un fratello e una sorella  
che camminano a braccetto  
sgranocchiando una ciambella  
tonda tonda come “o”,  
“a” una bimba grassa e stanca  
che si appoggia al bastoncino,  
“e” mi pare un povero gobbino.

## COSÌ È LA VITA !



Sono nata ad Altamura in provincia di Bari e, quando avevo solo otto anni, è morta la mia mamma. Ne avevo diciotto, quando sono venuta ad abitare a Vimodrone da una zia con cui ho vissuto fino a quando mi sono sposata e che nel frattempo si era trasferita a Concorezzo. Qui ho trovato lavoro prima alla De Bernardi e poi alla Formenti. Nel 1965 mi sono sposata e ho avuto due figli. Nel 1994 ho lasciato il lavoro per curare il primo nipotino, così me lo sono goduto un po'.

Purtroppo nel 2003 mi sono ammalata in modo grave, per cui ora sono in Villa Teruzzi, ma mio marito mi rimane vicino e mi assiste sia al mattino che al pomeriggio.

Anna, raccontata con l'aiuto del marito

## I RICORDI DI ANTONIA



Eravamo 4 fratelli: 2 maschi e 2 femmine. Una sorella ha scelto la vita religiosa, ma è morta un anno fa.

Quando ero piccola, andavo a prendere il pane per i fratelli, che lavoravano e facevano i meccanici. Finita la scuola dell'obbligo, ho trovato lavoro a Villasanta: facevo le fasce per i neonati.

Abitavo alla Baraggiola che è una cascina abbastanza fuori rispetto al paese e per andare al lavoro mi alzavo alle 6,30, prendevo la bicicletta e pedalavo volentieri, ma se d'inverno la strada ghiacciava, bisognava tenere la bicicletta a mano e continuare a piedi.

Dopo il lavoro, andavo in campagna ad aiutare mio padre che faceva il contadino, oppure aiutavo la mamma nei lavori domestici.

D'inverno l'unico divertimento consisteva nel giocare a tombola.

Antonia